Anno XCIX- numero 3 marzo 2025

Duomo di Monza

il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza
Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano

Sommario

3 Un giubileo ordinario? *[Mons. Marino Mosconi]*
5 Cronaca di marzo
9 Saluto del Decano e Arciprete di Monza, monsignor Marino Mosconi
10 Omelia di Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Natale Vegezzi…
12 Decreto di nomina dei nuovi canonici
13 Bilancio consuntivo della parrocchia dell'anno 2024 *[Roberto Giovannoni]*
14 Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 27 marzo 2025
16 Le radici cosmiche dell'enciclica "Laudato si'": la moderna cosmologia… *[Piergiorgio Beretta]*
19 "Io no ho paura, non abbiatene neanche voi". Aleksej Nava'nyj e il coraggio… *[Marina Seregni]*
21 La testa di san Giovanni: cenni di un percorso tra fede, arte e storia *[Rita Capurro]*
24 La fine della vita e il fine della vita: il suicidio medicamente assistito… *[Don Roberto Colombo]*
25 *"Patrem omnipotentem"* *[P. Roberto Osculati]*

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il Duomo" cartaceo

Si ringrazia per le immagini di copertina e l'inserto fotografico lo studio "Click & Chic"

Un giubileo ordinario?

Dopo il giubileo straordinario della misericordia del 2016, la Chiesa torna alla sua tradizione di celebrarlo con una cadenza legata al trascorrere degli anni, e per questo motivo è detto "ordinario".
Il giubileo del 2025 ha pertanto la nota caratteristica di un appuntamento che ritorna, con periodicità stabilita: inizialmente papa Bonifacio VIII fissò la cadenza secolare, anche per esprimere l'originalità della proposta cristiana rispetto alle disposizioni veterotestamentarie, ma già nel 1350 si sentì l'esigenza di accorciare il tempo alla metà, riprendendo più direttamente la tradizione ebraica e si addivenne alfine a una periodicità venticinquennale. Anche le modalità di celebrazione riprendono le forme più consuete, dopo le particolarità del giubileo della misericordia, che aveva portato a un ampiamento e a una delocalizzazione delle porte sante, si torna a considerare tali solo quelle delle quattro basiliche papali di Roma (più quella del carcere di Rebibbia, come segno di attenzione ai detenuti), sebbene sia indicata la possibilità di ottenere le indulgenze anche in altre chiese di Roma, della Terra Santa e di ogni altra chiesa particolare (la cattedrale, nel nostro caso quella di Milano, i santuari mariani, come le Grazie Vecchie, le basiliche, come il Duomo di Monza e altre chiese che il vescovo voglia stabilire, come ha deciso il nostro Arcivescovo per il santuario di san Pietro martire in Seveso).
A vederlo da vicino, però, questo giubileo non appare alla fine così tanto ordinario, almeno se intendiamo questo termine nel senso di "consueto".
Il primo tratto di straordinarietà è nel tema scelto, quello della speranza ("*Spes non confundit*", "La speranza non delude", il titolo della bolla di indizione, che riprende la nota espressione di san Paolo nella Lettera ai Romani 5, 5). Certo è una virtù teologale, per sé ben conosciuta, ma oggi più che mai facciamo davvero fatica a sperare, forse confondiamo la speranza con l'ottimismo e non è certo di moda esserlo. Qualcuno usa per il nostro oggi l'espressione "pandemia del disagio", per indicare la diffusione rapida e universale di un sentimento di malessere, che diventa lamentela sulla vita, quando non assume la forma più tragica di mancanza di sguardo sul futuro. Non mancano segni che alimentano questa sfiducia (pensiamo all'instabilità del quadro geopolitico, diventata insopportabile e alle tante condizioni di marginalità, che non solo non trovano soluzione, ma tendono irresistibilmente a crescere); il resto viene dalla nostra incapacità a convivere con le difficoltà della vita (se solo pensassimo a cosa devono sopportare le persone che vivono in certi luoghi, forse saremmo più cauti nelle nostre invettive contro la vita!). Quello che ci manca davvero è quella speranza che non si alimenta con il carattere dei singoli (pessimisti *versus* ottimisti) o non confida nella semplice fuga dalla realtà (il divertimento: letteralmente, il guardare altrove, oggi forse l'industria più redditizia in assoluto), ma si nutre della certezza di una Presenza, che consola le nostre fatiche e illumina di un significato nuovo il nostro futuro. Ci vuole davvero del coraggio fuori dal comune per ricordarlo nel nostro oggi.
Un altro tratto di inattesa particolarità di questo giubileo è l'assenza del Santo Padre alle manifestazioni pubbliche, per la sua malattia, improvvisamente aggravatasi. Non è certo la prima volta nella storia in cui il romano pontefice è poco o per nulla presente durante il giubileo. Si ricorda per esempio quello del 1900 (il primo dopo che, nel 1850 e nel 1875, per la situazione politica italiana, non fu possibile celebrarlo) quando Leone XIII, ormai molto anziano e indisposto, limitò molto le sue uscite pubbliche. La cosa appare tuttavia oggi particolarmente difficile da accettare, sia perché siamo abituati a papi molto presenti e attivi, sia perché il sistema multimediale ha reso davvero questa figura una presenza attesa e desiderata (almeno in forma virtuale) in ogni angolo del pianeta (la cosa ha assunto dimensioni enormi a partire dal pontificato di Giovanni Paolo II) e questo vale massimamente per l'anno giubilare. Assistere al convenire in Roma di gruppi di pellegrini (convocati per categoria: forze dell'ordine, volontari, malati, …), per sante Messe celebrate da prelati che sostituiscono il romano pontefice e desiderare anche solo un cenno della sua presenza personale (un saluto, un fugace passaggio), appare davvero cosa insolita. Qualcuno, in questi giorni, si domanda come saranno possibili le già annunciate canonizzazioni, con il Papa fisicamente assente (tra queste l'adolescente Carlo Acutis, che proprio a Monza ha imboccato la sua "autostrada verso il cielo", espressione con cui soleva definire l'Eucaristia

altresì indicare la sua speranza di futuro, per niente soffocata dalla grave e repentina malattia). Certamente una soluzione si troverà, magari le condizioni stesse di salute miglioreranno adeguatamente e il Santo Padre vi sarà, ma certo è una sfida il vivere così questo giubileo, non proprio ordinario.

Forse proprio questo è il bello dell'esperienza che stiamo vivendo: il Signore ci sorprende, scombina un po' i nostri piani (il calendario del giubileo, con scadenze e appuntamenti, appare davvero una struttura impressionante per la sua precisione organizzativa, è prevista persino una *app* per regolare l'accesso alle porte sante), ma ci aiuta così a capire che in ogni situazione della vita possiamo sentirlo presente, con il Suo amore, che mai ci abbandona. Alla fine, la malattia del Santo Padre ci ha aiutato a volergli più bene e consente a papa Francesco di essere pastore anche in questo modo un po' anomalo, nella sofferenza, essendo però proprio così testimone credibile di speranza, perché la propone dalla cattedra della sua vita, piagata dalle prove.

Viviamo dunque questo giubileo, viviamolo nelle nostre chiese indulgenziate, a partire dal nostro Duomo, viviamolo nelle nostre case, se non possiamo andare in pellegrinaggio (i fedeli veramente pentiti che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni, ai pellegrinaggi e alle pie visite per gravi motivi conseguiranno l'indulgenza giubilare, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza, particolarmente nei momenti in cui le parole del Sommo Pontefice o dei vescovi diocesani verranno trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione, reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, il "Padre nostro", la professione di fede in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria esistenza), **viviamolo compiendo le opere di misericordia e penitenza, cui è associata l'indulgenza plenaria**. Non dimentichiamo che, comunque, alcuni di noi andranno in Terra Santa o a Roma: al pellegrinaggio degli adolescenti parteciperanno anche alcuni ragazzi della nostra parrocchia, a giugno è previsto quello degli Alabardieri e certamente ci saranno tante altre occasioni che potremo fruire, singolarmente o con altri.

L'importante è che nessuno perda questa occasione per essere davvero, nella sua vita, pellegrino e testimone di speranza.

Il vostro parroco,
monsignor Marino Mosconi

Cronaca di marzo

2 domenica – Conferenza: "La testa di san Giovanni: un percorso tra fede, storia e arte". Proseguono gli incontri tematici intorno alla mostra "Vigevano e Monza", dedicati all'opera di Stefano De' Fedeli e del suo periodo storico, offrendo un'occasione unica di approfondimento culturale, partendo proprio dal Polittico ricostituito dell'artista lombardo. Oggi, nella suggestiva cornice della "Sala del Rosone" all'interno del complesso museale, si è conversato insieme alla direttrice del "Museo e Tesoro del Duomo di Monza", professoressa Rita Capurro, della peculiare iconografia della testa di san Giovanni Battista, patrono della città, procedendo in un percorso tra fede, storia e arte. *[Viviana Baioni]*

Immissione dei nuovi canonici. La celebrazione dei Vespri capitolari delle ore 17 in Duomo è stata preceduta dal rito di immissione di due nuovi canonici nel Venerando Capitolo di san Giovanni Battista: don Cesare Pavesi (vicario parrocchiale della Basilica) come canonico effettivo e don Marcello Brambilla (parroco di san Fruttuoso in Monza) come canonico effettivo aggregato. I due sacerdoti, rivestiti dell'abito talare e del rocchetto in pizzo con maniche rosse, dopo il saluto liturgico e la lettura del decreto di nomina, si sono presentati in piedi dinanzi alla cattedra arcipresbiterale (il seggio destinato in presbiterio all'Arciprete in carica, segno della sua responsabilità nei confronti del Capitolo) per ricevere le insegne e le costituzioni. I neo-canonici hanno poi indossano la mozzetta e monsignor Mosconi ha loro imposto il medaglione effigiato; hanno poi scambiato il segno di pace con gli altri canonici in ordine di dignità, quale espressione di comunione presbiterale. A don Cesare e a don Marcello auguriamo di esercitare con diligenza

il loro servizio in questa Basilica, segno di quel tempio spirituale, fatto di pietre vive e scelte, che lo Spirito edifica per la gloria di Dio. La Beata Vergine Maria e san Giovanni Battista li sostengano con il loro aiuto e la loro intercessione. *[Alberto Pessina]*

5 mercoledì – Le Ceneri. Come da tradizione, allo scoccare della mezzanotte, i solenni rintocchi del campanone del Duomo hanno annunciato l'inizio del tempo quaresimale. A tutte le sante Messe del giorno, secondo il consueto orario feriale, ma che hanno visto un gran concorso di popolo, sono state imposte le Sacre Ceneri. La celebrazione eucaristica delle ore 18 è stata concelebrata dai canonici e vi hanno preso parte anche i bambini e i ragazzi della catechesi con le loro famiglie. *[Alberto Pessina]*

9 domenica – GIUBILEO DECANALE. La prima domenica di Quaresima è stata caratterizzata da questo speciale momento, che ha visto riunite le comunità cristiane di Monza, Brugherio e Villasanta. Oltre millecinquecento fedeli, molti dei quali giunti a piedi dalle rispettive parrocchie, sono convenuti alle ore 16.30 nella chiesa di san Pietro martire in via Carlo Alberto, dove, dopo il saluto del Decano, ha avuto luogo una liturgia penitenziale,

chiedendo perdono a Dio "per quanto manca alla nostra vita per essere testimonianza viva del Vangelo". La preghiera è stata ispirata alle sette opere di misericordia corporali, che ci sono indicate da Gesù stesso come criterio di verità per la nostra vita di singoli e di comunità e rappresentate per l'occasione da sette realtà decanali. Poi, in processione, come "pellegrini di speranza" ci si siamo incamminati verso il Duomo. Lì, il vescovo ausiliare Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Vegezzi ha presieduto la santa Messa solenne, alla presenza di oltre trenta sacerdoti e dei sindaci dei tre comuni. Le offerte raccolte durante e al termine della celebrazione sono state devolute al "Fondo Schuster", istituito dall'arcidiocesi di Milano per affrontare l'emergenza abitativa. Per un maggiore approfondimento si rimanda all'inserto speciale di questo numero dell'informatore parrocchiale. *[Alberto Pessina]*

10 lunedì – Veglia "*Caritas*". "Alla ricerca della felicità. Ho tutto eppur mi manca qualcosa": questo è l'ambizioso titolo della veglia di preghiera di Quaresima promossa dalla "*Caritas*" cittadina, tenutasi questa sera nella chiesa distrettuale di san Pietro martire; aperta a tutti i gruppi caritativi del Decanato, ma in realtà a tutti i cittadini, è un incontro che si ripete da decenni, e polarizza un momento di riflessione, ogni anno su tema diverso. Questa volta ha visto alternarsi alcuni passi del Vangelo di Marco, sul tema della ricchezza ovvero… quale tipo di ricchezza sarà quella più giusta nel tentativo di raggiungere la salvezza? Su questo tema è stato detto molto, ma chiarito poco. Troppe volte è stata demonizzata, senza se e senza ma, dimenticando che invece può essere anche uno strumento di condivisione con il prossimo, e non per bieco egoistico accumulo. Questo concetto è stato sviluppato attraverso i testi di padre Ermes Ronchi e una toccante riflessione dell'Arciprete, monsignor Marino Mosconi. Un discorso a parte merita la lettura "drammatizzata" del testamento spirituale di Sammy Basso, un giovano malato di progeria, morto all'età di ventinove anni. **Egli era ben consapevole** della fine prematura che lo aspettava, ma insieme fortissimo nella sua fede, nella convinzione profonda che la sua vita andasse vissuta intensamente insieme agli altri, nell'accettazione del suo stato, e nella speranza che c'è sempre, comunque, qualcosa da offrire a Dio e agli amici. Un'esistenza di cui neppure un attimo è stato sprecato. *[Diacono Dario Erba]*

16 domenica – Conferenza: "Dal polittico alla pala d'altare: evoluzioni strutturali e scelte iconografiche". Nell'incontro di oggi, la narrazione da parte della dottoressa Rosa Giorgi del "Museo dei Cappuccini" di Milano ha trattato circa le evoluzioni strutturali e scelte iconografiche connesse alle forme artistiche del polittico e della pala d'altare. Desideriamo esprimere un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato, sino a qui, agli incontri e visitato la mostra, stimolando il dialogo tra pubblico ed esperti. Vi invitiamo a partecipare ai prossimi appuntamenti: restate aggiornati sulle date e sui temi degli incontri futuri (www.museoduomomonza.it).
[Viviana Baioni]

18 martedì – Commemorazione delle vittime della pandemia al cimitero urbano. Sotto un cielo di nuvole scure, veloci e a tratti pietose verso la luce del sole, sferzati da una brezza leggera, fredda e implacabile, in un cimitero deserto, un piccolo gruppo di rappresentanti delle istituzioni monzesi si è radunato per ricordare il quinto anno dalla tragedia del Coronavirus. Accanto alla stele commemorativa erano presenti il Sindaco, il rappresentante della Provincia e delegato dal Prefetto, una decina di rappresentanti delle forze dell'ordine, il direttore della "Fondazione IRCCS San Gerardo dei Tintori", una decina di cittadini e, non ultimo l'Arciprete, monsignor Marino Mosconi. Si è iniziato con minuto di silenzio e commemorazione, seguito dal suono tagliente di una tromba che quel silenzio lo agguantava per renderlo ancora più profondo;

poi hanno avuto luogo i discorsi, non banali, di ricordo: hanno solcato l'aria e resteranno nella nostra memoria non tanto per le parole, quanto per la condivisione di quel momento sacro, che obbligava gli animi a ripensare alla sofferenza e alla paura che ci ha attanagliato per mesi e ai nostri cari che non ce l'hanno fatta. Chi era presente ricorderà per sempre il discorso del primo cittadino, interrotto dall'emozione, all'improvviso, incapace di far uscire le parole

da un animo che lottava contro se stesso per frenare le lacrime. Nel gelido vento di quella mattina ognuno di noi, ne sono sicuro, in quel momento avrebbe voluto abbracciarlo. *[Diacono Dario Erba]*

19 mercoledì – Solennità di san Giuseppe e festa dei papà. Già dalla sera precedente sulla balaustra dell'altare maggiore erano state esposte alla venerazione dei fedeli la statua del Santo nella sua tradizionale iconografia con il giglio in mano e il Bambino Gesù in braccio e una sua reliquia consistente in una minuscola porzione del suo pallio (un tipo di mantello) insieme con la lampada votiva. Tra le sante Messe del giorno, tutte maggiormente partecipate rispetto al consueto, è degna di particolare menzione quella vespertina, posticipata per la circostanza dalle ore 18 alle 18.30 allo scopo di offrire una maggiore compatibilità con gli orari lavorativi: celebrata da monsignor Marino, è stata non solo il degno coronamento della solennità liturgica in cui abbiamo onorato lo Sposo della Beata Vergine Maria e Padre putativo del Salvatore, ma anche l'occasione per sottolineare al tempo stesso l'importanza della figura paterna e il suo insostituibile ruolo nella famiglia e nella società di ogni tempo; erano presenti, tra gli altri, anche una nutrita rappresentanza di bambini del catechismo con i rispettivi papà. A conclusione della giornata ha avuto luogo l'immancabile apericena in oratorio. *[Piergiorgio Beretta]*

22 sabato e 23 domenica – Apertura straordinaria della chiesa di san Maurizio. In occasione delle "Giornate del FAI di Primavera", grande rilancio ha avuto la proposta di eleggere come "luogo del cuore" questa chiesa distrettuale. Grazie anche al crescente interesse verso la vicenda affascinante e drammatica della Monaca di Monza, Suor Virginia Maria De Leyva, che, nel 1589, a soli quattordici anni, prese il velo nel monastero di clausura che vi era annesso, numerosissimi visitatori hanno letteralmente invaso il sagrato per poter partecipare alle visite guidate. Accompagnati dai volontari del "Fondo per l'Ambiente italiano", i gruppi si sono avvicendati a scoprire l'aula ecclesiale con un apparato decorativo e pittorico del barocchetto lombardo: opera di Carlo Innocenzo Carloni, di Giuseppe Castelli e del Perucchetti, con tele di Antonio Maria Ruggeri, Ambrogio Brambilla, Giambattista Gariboldi e Francesco Corneliani. Il successo dell'evento è stato tale che si è formata una lunga coda di attesa e alcuni non hanno potuto nemmeno varcare la soglia. Presso la chiesa e

sul sagrato del Duomo si sono raccolte le firme per il concorso "I Luoghi del Cuore", e attendiamo con impazienza il 12 giugno prossimo per sapere l'esito della votazione nazionale. La classifica provvisoria ci vede al momento al ventiseiesimo posto, ma contiamo che l'interesse eccezionale suscitato in quei giorni possa farci risalire qualche posizione. Parte integrante del progetto di recupero è anche lo studio dell'organo a canne storico ivi custodito. Speriamo di poter presto risalire a notizie più precise circa l'origine e la storia di questo strumento, che potrebbe essere il più antico ancora conservato in città, e per questo probabilmente meritevole di un intervento di restauro per consentirci di tornare a sentire la sua voce. *[Don Cesare Pavesi]*

23 domenica – Incontro dei cresimandi con l'Arcivescovo presso lo stadio San Siro. Anche la nostra parrocchia ha preso parte a questo momento con un bel gruppo di circa settanta persone, tra ragazzi e accompagnatori, guidato dal parroco don Marino. Varcare i cancelli dello stadio Giuseppe Meazza è sempre eccitante, soprattutto per i ragazzi che magari hanno già visto qui qualche partita della propria squadra del cuore o magari sono entrati per la prima volta in questa maestosa struttura, per tutti è stata comunque una grande emozione. Siamo stati accolti da canzoni coinvolgenti e dalle "ole" fatte partire dagli organizzatori in attesa dell'inizio dell'incontro. In questo clima festoso ci siamo recati ai posti a noi assegnati: terzo anello rosso! Certo eravamo ben in alto, ma la visuale era buona dai nostri posti centrali, sia sul campo e sul grande schermo di fronte a noi che sul meraviglioso *sky line* di Milano. Lo stadio era colmo di ragazzi, musica e colori, noi avevamo le pettorine blu, ma si distinguevano bene anche i colori delle altre zone pastorali.

Poco dopo è arrivato l'Arcivescovo, accolto calorosamente da tutti con applausi e cori. È incredibile come, appena iniziato il momento di preghiera, sia calato il silenzio, e in un clima di raccoglimento abbiamo seguito le riflessioni, i canti e le bellissime coreografie, organizzate dai ragazzi dello *staff*, ai bordi del grande campo da calcio. Abbiamo pregato insieme perché i cresimandi possano vivere con consapevolezza il sacramento della Confermazione, facendo entrare nel loro cuore lo Spirito Santo e riscoprendo la presenza dei doni dello Spirito nella loro quotidianità. Sua Eccellenza ha lasciato ai ragazzi tre impegni: il primo è quello di recuperare un'immagine del volto di Gesù da contemplare durante la preghiera e da tenere vicino e ben visibile, magari nella propria cameretta; il secondo è quello di creare un piccolo diario con le fotografie dei propri "angeli", ossia di tutte le persone importanti per la loro crescita, in particolar modo spirituale, come i genitori, i nonni o gli zii, i sacerdoti o le catechiste, le maestre o ancora i santi, papa Francesco, insomma tutte le figure importanti per la loro fede; il terzo è quello di visitare con la propria famiglia, prima della fine dell'anno, una chiesa "giubilare", facendo un piccolo pellegrinaggio anche vicino a dove si vive, non necessariamente andando a Roma. A tal proposito la nostra parrocchia ha già organizzato un pellegrinaggio al Santuario cittadino della Madonna delle Grazie il giorno 30 maggio, in modo da poter assolvere a questo impegno non solo con la propria famiglia, ma con tutta la comunità. Con il cuore colmo di gioia e gratitudine siamo tornati a casa, e anche il viaggio sui mezzi pubblici, nella confusione generale, è stato piacevole perché vissuto insieme. È stata un'esperienza entusiasmante che rimarrà nel cuore dei nostri ragazzi e anche nel nostro. *[Le catechiste]*

Saluto del Decano e Arciprete di Monza, monsignor Marino Mosconi

Siamo venuti dalle nostre parrocchie, da Monza, da Brugherio, da Villasanta, per dire una parola, per pronunciarla con la forza della nostra vita: giubilo, gioia; potrebbe risuonare "stonata" per molti: non siamo abituati a parlare di gioia, ma di lamentela, nelle forme colte di denuncia, nelle forme più ardite di aspettativa di cambiamento.
Noi, invece, parliamo di gioia: ci autorizza a parlarne il gesto che stiamo compiendo; innanzitutto il gesto del pellegrinaggio: siamo convenuti, tanti sono venuti a piedi anche da Brugherio con un lungo cammino, e **ora insieme simbolicamente cammineremo sino al Duomo** e, quindi, la gioia ci viene dal nostro essere figli di Dio, persone che sanno di non avere già tutto con sé, ma di saperlo trovare perché seguono le vie del Signore.
Non ci vergogniamo di parlare di gioia perché sappiamo che oggi **vivremo il Giubileo, otterremo i frutti che la tradizione cristiana associa a esso**: perdono, rinnovamento di vita; sono frutti associati alle porte sante delle Basiliche romane, ma che il Papa ha voluto diffondere in ogni chiesa particolare: nelle Cattedrali, per noi il Duomo di Milano, nei santuari mariani come quello delle "Grazie Vecchie" e nelle basiliche come il nostro Duomo, dove vivremo il nostro Giubileo.
Siamo autorizzati a parlare di gioia perché siamo insieme, non semplicemente per una conoscenza, ma perché ci unisce la bellezza della nostra fede. **Proclameremo il "Credo" come in ogni Eucarestia, facendo memoria viva dei millesettecento anni dal Concilio di Nicea**, della fede che unisce tutti i cristiani.
Ancora ci sentiamo autorizzati a parlare di gioia perché parleremo di carità: **vivremo il nostro piccolo, umile gesto di sostenere il fondo istituito dal nostro Arcivescovo per sostenere la sfida abitativa** ed è quindi con questi sentimenti che noi ci apprestiamo a vivere questa esperienza con un po' di disagio perché siamo tanti, ma è anche bello.
Do anche il benvenuto e il mio ringraziamento al vescovo Giuseppe che guida questa celebrazione: è qui con noi a nome dell'Arcivescovo che in questo momento, nel Duomo di Milano, compie il rito delle Ceneri, secondo la tradizione ambrosiana. Noi siamo tutti romani come Decanato, ma siamo contenti che l'Arcivescovo ci abbia inviato il suo ausiliare, che peraltro ha proprio nel suo motto il tema della gioia; quindi ci aiuti a vivere questa celebrazione.

Fin d'ora **ringrazio i primi cittadini che hanno voluto essere con noi** e rappresentano le nostre città di Monza, Brugherio e Villasanta; se riusciremo faremo una foto ricordo tutti insieme per esprimere il valore civico dell'unità, della fraternità, dell'amore che ci deve vincolare e deve dare anima e speranza alle nostre città.

In occasione della celebrazione del **GIUBILEO DECANALE** di domenica 9 marzo 2025 sono state raccolte offerte per 12'500 euro. Tale somma è stata versata al "Fondo Schuster - Case per la gente", istituito dall'arcidiocesi di Milano per finalità orientate a promuovere il diritto alla casa.

Grazie per la generosità dimostrata.

Omelia di Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Natale Vegezzi, vescovo ausiliare

Anzitutto grazie, Monsignor Arciprete, di questo invito che mi ha fatto a vivere con voi questa celebrazione, questo cammino giubilare.
Si verifica, ancora una volta, che **l'anno giubilare sollecita il cuore del credente**, dell'uomo, che trova in questo anno qualche motivo per risvegliare la nostra fede, per recuperare appunto la gioia che siamo chiamati a testimoniare come cristiani; lo ricordava prima Monsignor Arciprete nella chiesa di san Pietro.

Giubileo: vogliamo essere contenti non perché siamo in tanti, perché vogliamo riscegliere ancora una volta il Signore Gesù e questo tempo di Quaresima possiamo e dobbiamo viverlo così, come un tempo della memoria, di fare memoria della nostra situazione. Mercoledì voi, oggi il rito Ambrosiano, con il rito delle Ceneri: cosa si è voluto dire? Si è voluto dire questo: tempo di Quaresima, tempo di fare memoria della nostra umanità, della nostra fragilità, del nostro limite. Ricordarsi che siamo polvere, che polvere ritorneremo, non per lo spauracchio della morte, ma per vivere questa dimensione particolare della nostra vita con lo stile di Cristo, perché fare memoria della nostra situazione, della nostra fede, della nostra capacità o meno di accogliere la presenza di Dio, è fondamentale nel popolo di Dio. Ancora oggi, nella Prima Lettura, abbiamo sentito: "ricordati…ricordati" non per nostalgia, ma per rendersi conto della presenza di Dio nella vita di ciascuno di noi, del nostro tempo, anche quando sembra lontano, che si è dimenticato di noi. **Vivere** la Quaresima come tempo della memoria, ma nello stesso tempo **in questo anno giubilare**, **con la memoria che ha uno sguardo ben preciso che è quello della Resurrezione** perché noi ci mettiamo in cammino di conversione, in discussione ancora una volta del nostro modo di essere discepoli del Signore Gesù perché vogliamo trovare la modalità più giusta **per essere testimoni** del Risorto, **della speranza che il Signore ci offre ogni volta che noi ci fidiamo di Lui.**
L'arcivescovo Mario dice spesso che noi **siamo il popolo della speranza**; è bello questo: in questo tempo di Quaresima, in quest'anno giubilare recuperare questa dimensione. Cosa abbiamo da dire al mondo come cristiani? Abbiamo da dire questo: noi siamo il popolo della speranza **perché speriamo nell'incontro con il Signore**, perché speriamo che la nostra vita non si conclude nella polvere, ma nell'incontro con il Risorto e questo siamo chiamati a farlo con gioia, però, non perché siamo faciloni, ma perché siamo contenti ancora una volta, ancora adesso, ancora in questo tempo, di dire che Gesù è il Signore della nostra vita.

San Paolo, nella Seconda Lettura che abbiamo ascoltato, ce lo ha detto con le sue parole, ancora una volta molto chiare: "ricordati, con la bocca e con il cuore, puoi dire che Gesù è il Signore". Con la bocca tante volte è facile, con il cuore magari un po' più difficile, però, nello stesso tempo, con la bocca tante volte noi facciamo fatica oggi a dire che crediamo in Gesù, perché pensiamo di essere un po' delle "mosche rare". In quest'anno giubilare **recuperiamo questa dimensione: essere capaci di dire che noi siamo di Cristo** con la bocca, col nostro parlare, col nostro stile, ma una bocca che è alimentata dal cuore, la sede dei nostri sentimenti, quindi qualche cosa che resta dentro, che viene dal di dentro, non soltanto per formalità.
Oggi **vi invito a vivere con il cuore questa celebrazione** all'inizio della Quaresima **per poter cambiare il clima della nostra vita, della nostra Chiesa e della nostra umanità**, se ci fidiamo del Signore Gesù, che ancora una volta in questa Quaresima, come ogni anno, ci viene presentato con il brano delle tentazioni. Questo brano, che conosciamo e che corriamo il rischio di dire: "beh so già come va a finire, quindi stacco la spina quando sento", ogni volta ci ricorda un dato fondamentale: noi siamo il popolo di Dio che ci lascia liberi perché le tentazioni non sono per essere messo alla prova, è ricordare che noi siamo liberi di scegliere il bene o il male, da che parte stare; siamo liberi di scegliere a chi dare credito e a chi no, anche quando magari si fa fatica e anche quando è più allettante fare altro. Sicuramente, anche per Gesù, quando il diavolo Gli ha detto: "fai vedere chi sei, fai diventare pani questi sassi", poteva farlo, sapeva che faceva altri miracoli; quando l'ha tentato non soltanto sulle cose materiali, ma con il rapporto con gli altri: "cerca di far vedere chi sei, verranno a salvarti!" e poi quando l'ha tentato su Dio stesso: "ma guarda che sei tu, lascia stare il tuo padre, cerca di arrangiarti tu!" qual è stata la scelta libera di Gesù? È stata

quella di mettere in pratica la Parola del Padre: "…ma c'è scritto nella Bibbia così…ma c'è scritto anche". È bello pensare questo tempo di Quaresima e questo tempo giubilare così, come il tempo in cui ciascuno di noi possa dire la stessa cosa: cosa farebbe Gesù al mio posto? Cosa direbbe Gesù al mio posto in questa situazione? Qual è lo stile del cristiano di fronte a questa difficoltà, a questa fatica, a questo modo di vivere? Non che cosa faccio io, ma che cosa pensa Dio e, se io riesco a metterlo in pratica, non sono schiavo, sono libero di scegliere la cosa migliore e realizzare pienamente la mia esistenza, alla grande perché questo è quello che il Signore vuole per ciascuno di noi. Il tempo di Quaresima, sì tempo di digiuno, di penitenza, di carità è vero, non con il volto triste, ma con il volto di chi dice: sto scegliendo la cosa più grande, più vera, più attuale per rendere grande la mia vita, la mia famiglia, la mia comunità cristiana, i miei amici. Soltanto fidandosi di questo Signore Gesù, di questa Sua parola che ci invita a prenderla sempre come punto di riferimento non soltanto con la bocca: "Signore…Signore" – tante volte Gesù lo ha ricordato – ma con il cuore, con la parte più interiore di noi stessi. Perché? Perché **vogliamo essere, in questo tempo particolare di Chiesa** un po' strano – lo sappiamo non è così semplice – che stiamo vivendo, capaci di essere **portatori della speranza**, non perché quest'anno va di moda, sì forse anche un po' per quello perché il Papa ci invita a essere "pellegrini di speranza".

Abbiamo fatto questo cammino dalla chiesa di san Pietro qui al Duomo per dire: ci mettiamo in cammino, siamo pellegrini, verso che cosa? **Verso il Risorto che incontriamo nell'Eucaristia**, Colui che ci dà la speranza. Essere pellegrini vuol dire sì abbiamo una meta, ma a volte ci vuole un po' per raggiungerla: **non scoraggiamoci** quando non siamo capaci di essere così, **perché "la speranza non delude"**; è il titolo della bolla di indizione dell'anno giubilare: vi invito a usarlo come testo di riflessione, se riuscite in questa Quaresima perché, mentre ci indica la strada, ci dice anche perché essere uomini di speranza, perché essere capaci oggi in questo nostro tempo, di essere così trasmettitori della speranza che è nel cuore dell'uomo. Leggo qualche frase dell'indizione della bolla perché mi sembra che possa esserci di aiuto per stimolarci e invitarci a leggere il resto. Dice il Papa: "*Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo*" – soprattutto con questi venti di guerra di questi giorni – "*come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni*". È questo che il Signore ci dice nel Vangelo di oggi. "*Il prossimo Giubileo, dunque,* – continua il Papa – *sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio*" – non perché speriamo: al mio paese quando si dice "sperem" si sa già che non è vero che speriamo, lo diciamo così, ma sappiamo già che non è vero. Ecco non in questo senso. La "*speranza che non tramonta*", quella in Dio, non in altre cose, non in altre persone. "*Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13)*". Questo è quello che siamo chiamati a fare noi: speriamo nell'incontro con il Risorto. Noi siamo quelli che – anche dopo lo diremo nel "Credo": crediamo nella vita eterna – **il Giubileo** che **ci apre la speranza dell'incontro con il Risorto** per rinnovare la nostra fede nella vita eterna. Parliamo poco – anch'io tante volte non cito questo, mi dimentico –, **ma è importante recuperare la dimensione della vita eterna, non per sfuggire la realtà, ma per renderla più bella guardando oltre**.

Solo così riusciremo allora a essere veri discepoli del Signore Gesù, solo così riusciremo a vivere questo Giubileo come il recupero della gioia di essere testimoni del Risorto.

Monsignor Arciprete prima citava il mio motto episcopale: "*Gaudete in Domino semper*" ("Gioite nel Signore sempre). Perché questo? Perché la nostra vita deve essere un continuo giubilo nel Signore: essere lieti perché non siamo soli, perché ci accompagna, perché ci illumina.

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

Prot. Gen. n. 00439
Oggetto:
Decreto nomina Canonici Effettivi e Aggregati
Basilica di S. Giovanni Battista in Monza (MB)

Vista la lettera in data 20 febbraio 2025 dell'Arciprete del **Capitolo di S. Giovanni Battista** in **Monza**, comprensiva del parere del parere del Capitolo stesso;

visti il can. 509 e gli articoli 3 e 4 delle costituzioni vigenti (con le modifiche disposte con decreto in data 4 marzo 2010);

con il presente atto

annoveriamo tra i **Canonici effettivi**
il Rev.do **don Cesare Pavesi**
Vicario parrocchiale di *S. Giovanni Battista* in Monza

annoveriamo tra i **Canonici effettivi aggregati**
il Rev.do **don Marcello Brambilla**
Parroco di *S. Fruttuoso* in Monza

con i diritti e doveri che ne conseguono, decorrenti dal giorno della legittima investitura.

Milano, 27 febbraio 2025

Mario Delpini
Arcivescovo

don Luca Ceriani
Cancelliere Arcivescovile

MARIUS HENRICUS DELPINI ✠ ARCHIEPISCOPUS MEDIOLANENSIS ✠

Celebrazione del GIUBILEO decanale del 9 marzo 2025

ZARA

CITTÀ DI MONZA

CITTÀ DI MONZA

Bilancio consuntivo della parrocchia dell'anno 2024

Roberto Giovannoni

Il 20 marzo scorso si è riunito il "Consiglio per gli Affari Economici" e ha esaminato il bilancio consuntivo relativo al 2024, alla presenza di tutti i membri che lo compongono. Dopo attenta e accurata analisi i componenti hanno approvato il rendiconto che di seguito esponiamo per le voci più significative.

1. **Riepilogo delle USCITE**

a) €. 737,3 mila per gestione corrente (vedi dettaglio);
b) €. 4,3 mila per manutenzioni su immobili locati;
c) €. 3,8 mila per oneri e spese bancarie;
d) €. 62,3 mila per imposte e tasse
e) €. 117,3 mila per uscite straordinarie
per un ammontare complessivo pari a **€. 925 mila.**

2. **Riepilogo delle ENTRATE**

a) €. 453,3 mila offerte a diverso titolo per le spese parrocchiali correnti (vedi dettaglio);
b) €. 70,8 mila erogazioni , lasciti e contributi finalizzati alle spese di restauro;
c) €. 275,1 mila redditi da fabbricati (affitti, etc.) , investimenti ;
d) €. 106,0 mila rimborsi assicurativi per danni subiti;

per un ammontare complessivo pari a **€. 905,2 mila**.
Il disavanzo di gestione è quindi pari a **€. 19,8 mila** (contro il disavanzo 2023 di €. 80,8 mila)

DETTAGLI E COMMENTI DELLE PRINCIPALI SPESE ED ENTRATE DELLA GESTIONE CORRENTE

Dettaglio delle uscite principali per spese correnti pari a €. 737,3 mila
a) €. 47,0 mila per il culto;
b) €. 90,2 mila per le utenze, pulizia, materiale di consumo;
c) €. 373,0 mila per personale e integrazioni ai sacerdoti e collaboratori;
d) €. 68,4 mila manutenzioni ordinarie edifici parrocchiali;
e) €. 12,0 mila per assicurazioni;
f) €. 42,5 mila spese per l'attività dell' oratorio;
g) €. 28,6 mila erogazioni caritative;
i) € 75,6 mila altre.

Dettaglio delle entrate correnti di cui sopra pari a €. 453,3 mila
Le principali voci si riferiscono alle offerte raccolte durante le sante Messe: €. 141,4 mila.
Dalle cassette delle offerte e dalle candele votive sono giunte offerte per €. 150,3 mila.
Altre entrate hanno riguardato:
a) Attività caritative (gruppo missionario e altre iniziative): €. 4,5 mila.
b) attività dell'oratorio: €. 45,0 mila.
c) abbonamenti all'informatore parrocchiale ("Il Duomo"): €.1,1 mila
d) altre entrate: €. 111,0 mila

Le **imposte e tasse** sono state pari a **€. 62,3 mila** (Ires, Imu, Tarsu, registro , etc.)

OPERE in corso e IMPEGNI FUTURI
Nel corso del 2025 sono giunte a compimento alle opere di consolidamento della struttura adiacente al Duomo , in particolare nel cortile della Canonica.

Sempre nel 2025 si sono avviate le procedure per la costituzione di un fondo finanziario a sostegno del Duomo, finalizzato ad opere di restauro e manutenzione straordinaria .

Ricordiamo infine che, come tutti gli anni, la nostra parrocchia riconosce un contributo diocesano, calcolato sulle entrate, che, anche per il 2024 si aggira intorno a €. 10 mila.

Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 27 marzo 2025

Come da convocazione mezzo posta elettronica il giorno 27 marzo 2025 alle ore 21 si è riunito, presso la Sala del Granaio, il Consiglio Pastorale Parrocchiale con il seguente ordine del giorno:

1) Preghiera iniziale

2) Condivisione Conto Economico da parte della Commissione Economica

3) Comunicazioni varie ed eventuali

All'appello dei membri risultano:

PRESENTI

Avio Giacovelli, Giuseppina Brambilla, Oreste Guerrini, Graziella Rita Isella, Nicolò Trabattoni, Silvia Terenzio, Daniela Po, Ileana Galli, Giulia Besta, Elena Ceccon, Chiara Vallania, Laura Cajola, monsignor Marino Mosconi, don Cesare Pavesi, madre Luisa Merlin, diacono Dario Erba.

ASSENTI

Fulvio Andriolo, Ivan Sessa, Giulia Besta, Eleonora Villa, Michela D'Ambrosio, don Eugenio Dalla Libera.

1) L'incontro si apre con la lettura della Parola di Dio (At 2, 42-45 e 4, 32 – 35) e l'ascolto delle parole

del cardinal Montini ad Assisi ai fedeli lombardi (4 ottobre 1958).

2) Condivisione del conto economico da parte del Consiglio degli Affari Economici

Monsignor Marino introduce al tema della serata; è la prima volta che il Consiglio Pastorale Parrocchiale dedica una seduta a questo.

Il Consiglio degli Affari Economici è composto da: architetto Giuseppe Caprotti, avvocato Alessandro Pelucchi, Roberto Giovannoni (libero professionista), Carlo Stucchi (consulente finanziario), Luca Sorteni (ingegnere), Matteo Fumagalli Romario (imprenditore); tutti vi partecipano a titolo gratuito.

Questa sera sono presenti l'architetto Giuseppe Caprotti e Roberto Giovannoni.

Si dà la parola a Roberto Giovannoni che presenta il conto economico relativo gli ultimi due anni: 2022/2023 e 2023/2024; esso è un rendiconto fatto su un modello condiviso della Curia.

L'analisi riporta un conto economico a debito (nel 2022/2023 di – 80.175,77 euro; nel 2023/2024 – 19.728,28 euro).

Si nota comunque un miglioramento e una via di rientro, sebbene non si sia arrivati ancora a un pareggio; rispetto a questi dati va però tenuto conto che la parrocchia ha una parte patrimoniale e una di deposito titoli.

A seguire interviene Emanuele Calegari (gestore amministrativo):

- viene data spiegazione rispetto alla voce "contributo dell'8%": è un apporto da parte degli enti pubblici; si tratta di una parte della tassa dell'uso del suolo che il Comune di Monza destina alla Chiesa.
  Monsignor Marino sottolinea che il nostro Comune lo eroga con regolarità; non è scontato che il versamento avvenga in questo modo in tutti i comuni;
- viene specificato che "Fondazione Gaiani" e "Fondazione Oasi San Gerardo" hanno una gestione a parte;
- si rileva che una delle spese più rilevanti è quella relativa al costo del personale.

Inoltre, viene aggiunto un dettaglio importante rispetto all'attività caritativa: nel conto economico non compaiono voci esplicite destinate a questo aspetto, ma si deve tener conto che la parrocchia mette a disposizione locazioni, altrimenti messe a reddito, per:

- *"Caritas"*
- "UNITALSI"
- "Centro di Aiuto alla Vita"
- "Società di San Vincenzo de Paoli"

ciò permette, sia lo sviluppo di attività caritative, sia lo sgravare queste realtà da costi di affitto.

A seguire viene toccato il tema "*ex* Angeline": zona bellissima, adiacente al Duomo, ma molto ammalorata; sebbene possa risultare patrimonio di valore, al momento non c'è disponibilità economica per effettuare una riqualificazione della stessa, perché andrebbero investiti molti soldi. Attualmente è occupata da due famiglie ucraine e una porzione dalla "Società San Vincenzo de Paoli".

Don Cesare interviene chiedendo un chiarimento rispetto alle voci che, da un anno con l'altro, presentano una notevole differenza e chiede se queste variazioni possano essere più o meno un problema.

Emanuele Calegari spiega che le voci in cui compaiono dati così diversi sono:

- voci che riguardano il recupero assicurativo di spese sostenute precedentemente e risanate poi;
- dovute a una modifica del modello della curia rispetto a un anno con l'altro.

Si affronta il tema di alcuni immobili ceduti (a tempo) per diritto di superficie.

Nello specifico a:

- *"H&M"* fino al 2034;
- *"Junior College Bilingual School Monza"* (*ex* "Casa della cultura" – *ex* sede de "Il Cittadino") fino al 2037.

Viene data poi la parola a Giuseppe Caprotti che presenta i lavori di riqualificazione in atto e quelli da sostenere: la riqualificazione della piazzetta della Canonica sta proseguendo con tempi più lunghi del previsto, ma si sta mettendo in sicurezza l'intero chiostro; in particolare il lavoro alle fognature è stato ampio, ma necessario perché erano molto degradate con la possibilità concreta di causare cedimento delle colonne.

I prossimi interventi riguarderanno il mantenimento del Duomo:

- nel mese di aprile 2025 vi sarà una verifica dello stato della facciata del Duomo. Sebbene il restauro sia recente, si è deciso di avviare un programma di controllo periodico delle strutture in modo da tenerle monitorate affinché non si arrivi a stadi di degrado che comporterebbero spese elevatissime in seguito. Al contempo ci sarà la pulizia del protiro;
- a seguire vi sarà il risanamento della copertura della navata centrale. Viene anticipato che i costi più rilevanti saranno dovuti al noleggio degli elementi di sollevamento e verranno comunicati tempi e costi in modo più puntuale prossimamente;
- contestualmente vi sarà il restauro degli affreschi interni, in corrispondenza delle volte centrali tra transetto e navata. Gli affreschi sono coevi alla Cappella di Teodolinda e quindi della scuola degli Zavattari per i quali ci sarà attenzione particolare da parte della Soprintendenza. Rispetto a ciò sarà molto importante darne comunicazione efficace. Si concorda rispetto alla necessità di far conoscere e promuovere questa operazione con una comunicazione che tenga conto della parrocchia, della città e dei turisti, mostrando un *work in progress* dei lavori stessi.

Si passa ad analizzare la situazione della chiesa di san Pietro martire dove è stato necessario fermare il suono delle campane perché a rischio caduta. Nicolò Trabattoni fa presente la caduta di calcinacci all'interno, nella zona dell'altare.

Al termine di questa presentazione il Consiglio torna sul tema della comunicazione e si stabilisce la necessità, sempre più urgente, di pensare a una comunicazione che possa arrivare a più livelli:

- ai parrocchiani, affinché siano a conoscenza delle varie e numerose attività proposte;
- ai cittadini tutti;
- ai turisti (italiani e stranieri)

affidandosi, se servisse, anche a esperti che possano dare spunti interessanti e innovativi.

Si fa presente inoltre che, a Monza, vi sono due licei artistici, molto rinomati e con una lunga storia: quello delle suore Preziosine e quello statale, con i quali si potrebbe entrare in dialogo e collaborazione.

Va tenuto conto che il turismo è sempre più in aumento e ciò ha un forte impatto sulla frequentazione del Duomo si pensa quindi di inserire l'utilizzo di:

- auricolari per visitare la Basilica;
- *totem* per permettere pagamenti e offerte attraverso carte elettroniche.

3) Comunicazioni varie ed eventuali

L'Arciprete ricorda i prossimi impegni:

- venerdì 4 aprile alle ore 21 in Duomo la *Via Crucis* con i testi di Mario Luzi e musica degli alunni del liceo musicale Zucchi;
- domenica 6 aprile:
  - alle ore 10 santa Messa presieduta dal Commissario di Terra Santa per il Nord Italia nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire e a seguire incontro alle ore 11.30 nel salone "Il Granaio";
  - dalle ore 15.30 alle ore 19 l'oratorio sarà aperto (grazie a un gruppo di mamme si garantirà questo servizio fino alla fine di maggio);
  - alle ore 16 in Duomo l'appuntamento con il secondo dei "Dialoghi di Pace" in Duomo;
  - dalle ore 17.30 alle ore 19.30 in oratorio incontro per le famiglie in preparazione alla santa Pasqua
- domenica 13 aprile, Le Palme, con il coinvolgimento dei ragazzi;
- giovedì 17, venerdì 18, sabato 19 aprile il TRIDUO PASQUALE (con particolare coinvolgimento dei ragazzi durante la celebrazione del Giovedì Santo).

Alle ore 22.45 la seduta si conclude.

Le radici cosmiche dell'enciclica "Laudato si'": la moderna cosmologia ci interroga

Piergiorgio Beretta

Venerdì 7 marzo Piero Benvenuti, astronomo di fama internazionale, su invito del "Centro Culturale Talamoni", ha tenuto presso l'Istituto Leone Dehon di Monza una conferenza sulle scoperte della moderna cosmologia e sul modo in cui modificano radicalmente la visione che l'uomo aveva del cosmo ponendo nuovi interrogativi, ma offrendo anche nuove opportunità di dialogo tra scienza e fede. Il relatore è Ordinario Emerito di Astrofisica all'Università degli Studi di Padova ed è stato tra l'altro Segretario generale dell'Unione Astronomica Internazionale e consultore del Pontificio Consiglio per la Cultura.

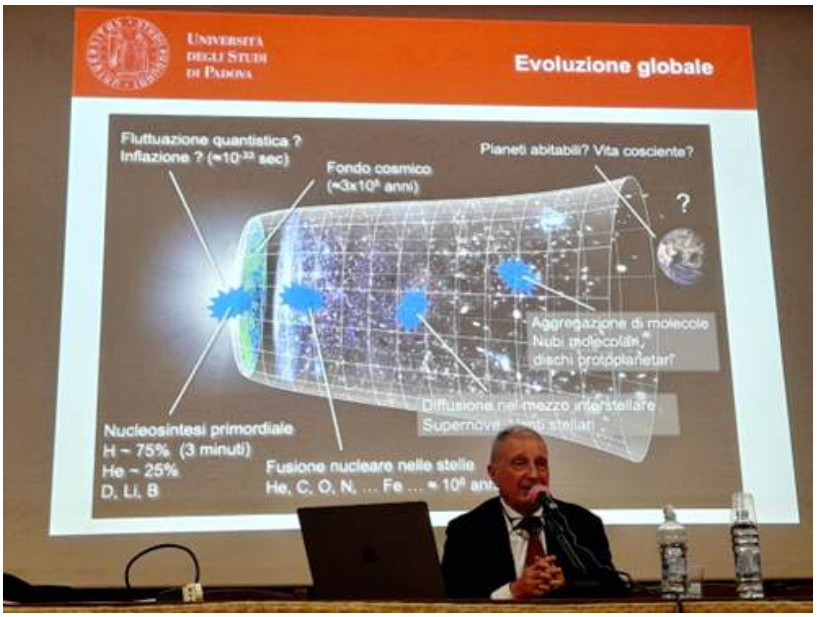
«Cerchiamo con il desiderio di trovare, e troviamo con il desiderio di cercare ancora» (sant'Agostino).
Piero Benvenuti ci ha parlato della moderna cosmologia mettendola in relazione con san Tommaso d'Aquino, san Francesco d'Assisi e papa Francesco. Il noto astronomo ha esordito stabilendo un nesso tra quello che lo studio dell'universo oggi ci dice e le prime parole del "Cantico delle creature" ("*Laudato si' mi' Signore per sora nostra madre terra*") che il Pontefice riprende nella sua Enciclica e che nell'*incipit* commenta con l'osservazione: «dimentichiamo spesso che noi stessi siamo terra e il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta»; nel contesto essa è riferita all'ambiente terrestre, ma può essere facilmente estesa a livello cosmico e questo vale anche per l'appello a entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune, che è universale e non conosce confini.

Da sempre l'uomo ha cercato di capire l'ambiente che lo circonda e nell'antichità ha sviluppato una conoscenza mistica di quello che doveva essere il cosmo esprimendola poi attraverso la poesia del racconto mitico con esempi bellissimi che vanno dalla saga di Gilgamesh del terzo millennio avanti Cristo a quella di Enuma Elish, un grande poema assiro babilonese, e naturalmente al Libro della Genesi: queste antiche intuizioni non vanno assolutamente né abbandonate né disprezzate.
Successivamente, tuttavia, **i pensatori greci introdussero una forma diversa di comprensione del mondo che si basa sulla razionalità**: nasce in quell'epoca un modello di universo in cui la Terra è al centro e tutto ruota intorno a essa. **Per molto tempo la scienza e la filosofia, la teologia e la poesia possono convivere sostenendosi a vicenda**: l'esempio più alto che ci rimane di tutto questo è la Divina Commedia, specialmente il Canto del Paradiso.

In epoca moderna vengono a confrontarsi due grandi interpretazioni del cosmo: quella di Tolomeo che sviluppa le idee aristoteliche utilizzando la matematica e la geometria e **che riesce a predire con una certa precisione tutti i movimenti dei corpi celesti e quella di Newton che basandosi sulle idee di Copernico, Keplero e Galileo, costruisce un sistema analogo, ma con il Sole al centro**, fondando una nuova meccanica celeste che spiega gli stessi moti con grandissima precisione; da un lato quest'ultima raggiunge successi straordinari, dall'altro porta con sé anche un grande svantaggio: distrugge la vecchia concezione del mondo che era molto soddisfacente per noi in quanto poneva il nostro pianeta al centro dell'universo, riconoscendo all'uomo un posto speciale. Quando poi si scoprì che la nostra stella è solo una delle tantissime esistenti e che anche la Galassia è una qualunque tra innumerevoli altre, l'uomo finì per ritrovarsi smarrito in un universo incantevole, ma incredibilmente grande e misterioso. Già un grande poeta inglese, John Milton, che fece visita a Galilei nei suoi ultimi anni di vita, si chiedeva in uno

dei suoi poemi più famosi, "Paradiso perduto", come mai la natura, normalmente così frugale e saggia, avesse disseminato il cosmo di un numero assolutamente esagerato di corpi celesti, bellissimi, ma anche apparentemente superflui; anche il nostro Leopardi nel "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" se lo domandava dicendo: «a che tante facelle?».

Nei primi decenni del Novecento avvengono due nuove grandi rivoluzioni, una teorica e una osservativa; la prima è **la relatività generale** che definisce il modo con cui lo spazio e il tempo si comportano in presenza di materia ed energia e che ci offre per la prima volta la possibilità di descrivere il comportamento dell'universo nel suo insieme, la seconda è **la scoperta** da parte di Hubble che **le galassie si allontanano le une dalle altre proporzionalmente alla loro distanza da noi** il che deve essere interpretato con una espansione generalizzata dello spazio: il cosmo non è affatto statico, ma si evolve nel tempo; questo risultato sorprendente era stato previsto nel 1927 da un sacerdote belga, George Lemaitre.



Dopo la Seconda guerra mondiale la possibilità di osservazioni astronomiche con strumenti che operano al di fuori dell'atmosfera terrestre e su tutto lo spettro elettromagnetico **offre la possibilità agli scienziati di ricostruire l'evolversi dell'universo a partire da pochi istanti dopo l'ipotetico inizio**, il famoso *Big Bang*, partendo da una specie di gas indefinito di particelle elementari e arrivando fino alla formazione delle stelle e delle galassie e alla produzione di tutta la materia che oggi conosciamo.

È tuttavia necessaria una riflessione: **il metodo scientifico inaugurato da Galileo** ha comportato vantaggi enormi, ma bisogna anche considerare quali siano i suoi limiti di applicabilità; esso **ci conduce sì alla conoscenza**, (che andrebbe definita meglio come episteme o conoscenza basata su dati certi), **ma non alla verità**, la quale si trova a un livello superiore. Non dobbiamo confondere le due cose perché altrimenti potremmo pensare che la scienza riesca a conoscere tutto, mentre in effetti ci presenta solo un modello razionale della realtà che invece continua a rimanere misteriosa. San Tommaso di Aquino lo aveva perfettamente intuito, affermando che le conclusioni alle quali gli astronomi antichi erano giunti non erano necessariamente vere anche se sembravano predire quasi perfettamente il moto dei corpi celesti, perché poteva essere che le osservazioni astronomiche fossero descrivibili in altro

modo. Questa profetica affermazione continua a valere ancora oggi in molti ambiti. Galileo stesso in una lettera che lui scrive nel dicembre del 1612, riflette sull'inutilità del cercare l'essenza vera di ciò che vediamo, sia nelle sostanze vicino a noi, sia nelle remotissime e insiste sull'opportunità di concentrarsi invece sulle relazioni tra corpi.

Dunque **la scienza non ci potrà mai dare una teoria che spiega ogni cosa** e questa è una grande lezione di umiltà, tuttavia il nuovo modello di universo apre almeno uno spiraglio di risposta a quella domanda di senso che Leopardi e Milton si ponevano: senza le stelle noi non saremmo qui perché sono esse a fabbricare tutti gli elementi chimici che costituiscono la Terra e i nostri stessi corpi e questo ci suggerisce anche un legame tra il cosmo e la nostra vita. Tutto è in evoluzione ed è intimamente collegato e noi siamo parte di questa storia perché attraverso di noi l'universo ha cominciato a diventarne cosciente: è un messaggio che ci viene trasmesso anche dalla "Laudato si'", riprendendo il pensiero di un grande scienziato e teologo, Teilhard de Chardin, che vi è esplicitamente menzionato nella nota 53. Questa idea di evoluzione si accorda bene con l'idea di san Tommaso D'Aquino secondo cui le cose furono create all'inizio del tempo, ma non perché esso sia la misura dell'atto creativo medesimo: **c'è stato un inizio di tutto, ma la creazione non può essere pensata solo come un evento che avviene in un determinato luogo e momento, piuttosto è qualcosa di continuo**, è la dipendenza stessa dell'essere creato in rapporto al principio che la fa esistere; avviene anche adesso: è la relazione che noi abbiamo e che dobbiamo riconoscere tra noi esseri creati e il Creatore e che implica naturalmente anche un atto di fiducia in Lui.

Alla domanda fondamentale della filosofia che Heidegger si poneva: «Perché esiste qualcosa piuttosto che nulla?» potremmo ora aggiungere: «perché tutto è in divenire?». Questo ci porta a riflessioni sulla spiritualità che ci proiettano nel futuro del cosmo ed è, ritornando all'Enciclica in questione, il passaggio che collega tutto quanto abbiamo capito: **il traguardo del cammino dell'universo è la pienezza di Dio che è stata già raggiunta da Cristo Risorto, fulcro della maturazione universale.** È una considerazione che ci porta anche a rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sul mondo: lo scopo finale delle altre creature non siamo noi, invece tutte avanzano insieme a noi verso la meta comune che è Dio, dove il Risorto abbraccia e illumina tutto l'essere umano che, dotato di intelligenza di amore, è attratto dalla pienezza di Gesù e chiamato a condurre tutte le creature al loro Creatore. Tutto ciò ci pone di fronte a una grande responsabilità; prima non sapevamo tutto questo, avevamo solo le intuizioni mistiche dei nostri grandi antenati che ci indicavano questa direzione, ma adesso anche la conoscenza scientifica ce lo suggerisce: **siamo partecipi, corresponsabili della creazione**, **chiamati a indirizzarla verso una pienezza di senso**; quindi, soprattutto adesso che incominciamo a scoprire i meccanismi che regolano il creato, dobbiamo essere particolarmente attenti all'utilizzo della tecnologia che, senza lasciarcene dominare, possiamo volgere in una direzione o in un'altra: per il bene o per il male, per il progresso dell'umanità o per uno sviluppo cieco.

L'augurio che il professor Benvenuti, concludendo il suo intervento, rivolge a tutti è quello di prendere sempre maggiore consapevolezza del ruolo a cui siamo chiamati di essere responsabili del cosmo in modo che ciascuno possa dare il proprio piccolo contributo a questo meraviglioso progresso verso il "Punto Omega".

"Io non ho paura, non abbiatene neanche voi". Aleksej Nava'nyj e il coraggio del dissenso nella Russia di oggi

Marina Seregni

Mercoledì 26 marzo, Adriano Dell'Asta, docente di cultura russa, su invito del "Centro Culturale Talamoni", ha tenuto presso l'Istituto Leone Dehon di Monza un incontro che vede protagonista un uomo che ha lasciato una traccia della sua vita in lettere, di cui alcuni brani sono stati oggetto di lettura e spunto di riflessione nel corso della serata.

Nell'introduzione Samuele Sanvito invita a **conoscere Naval'nyj (non eroe isolato, ma parte di un popolo), attraverso le sue lettere** di cui cinque brani vengono letti da Paola Scaglione, e a fare memoria del germe che ha fecondato e ancora può fecondare la Russia. Come detto da padre Romano Scalfi, fondatore di "Russia Cristiana" nel 1954 (oggi presieduta da Adriano Dell'Asta, relatore della serata), i testi sono tratti dal libro intitolato: "Io non ho paura, non abbiatene neanche voi".

Il primo è stato scritto nel 2014 dalla sua cella di isolamento a un altro dissidente: "Tutto è costruito sulla menzogna (…). Questa menzogna è diventato il meccanismo che fa andare avanti lo Stato, è l'essenza dello Stato (…). Perchè sopportare questa menzogna? (…). Gli unici momenti della nostra vita che hanno un senso sono quelli in cui facciamo

qualcosa di giusto. Quando alziamo lo sguardo e ci guardiamo negli occhi. Forse sembrerà ingenuo, (…) ma invito assolutamente tutti a vivere senza menzogna". Naval'nyj non è un caso isolato, già altri dissidenti richiamavano con lo stesso coraggio (Havel incitava a vivere nella verità). Per Dell'Asta **non bisogna essere eroi, ma basta essere uomini fino in fondo. L'uomo ha bisogno di due cose: il cuore** (guardare in faccia qualcuno, le persone a cui vuole bene; per qualcuno ci si può sacrificare) **e la ragione** (la capacità di dare un giudizio verificato davanti alla realtà). Questo genera responsabilità: "Siamo tutti responsabili del futuro della Russia e solo così possiamo restituirle l'onore".

Da "La verità fa paura" (febbraio 2022): " "Una parola di verità ha una forza enorme (…). Adesso sono solo uno *zek* come tanti altri. Non ho alcun potere (…). Sanno che in questo momento non ho niente, a parte una parola di verità, e però sanno che io ormai non ho più paura di usarla, a dispetto di tutti gli anni di prigione che vorranno darmi."

"Cosa è la verità? Come si fa a raggiungerla?" Incalza il relatore. **Oggi in Russia la menzogna è detta non per essere creduta, ma per confondere. Il giudizio non è giustizialismo o credere che da una parte ci sia solo il bene e dall'altra solo il male.** La linea che separa il bene dal male attraversa il cuore di ogni uomo. Solženicyn denuncia che il problema del suo Paese è che non ha giudicato abbastanza il crimine che lo ha costituito dopo la rivoluzione e lo stalinismo e ci è ricaduto.

Da "Non abbiate paura" (gennaio 2022): "Di persone oneste in Russia ce ne sono veramente tante (…). Tuttavia al potere (…) non sono queste persone oneste a dar fastidio, ma piuttosto quelli che non hanno paura (…) quelli che, forse, hanno anche paura, ma

sanno superarla". Dopo aver scontato il primo anno di carcere scrive: "Questo è il nostro paese e non ne abbiamo un altro. La nostra unica paura dovrebbe essere (…) di rinunciare senza combattere e volontariamente al nostro futuro e a quello dei nostri figli."

"**Come superare la paura** e in nome di cosa", chiede Dall'Asta? **Ci vogliono due cose: la responsabilità** (davanti a una realtà più grande che ti urge dentro e non puoi tacerla) **e la condivisione** (non sei mai solo). Il dissenso è cominciato già ai tempi di Stalin, negli anni Cinquanta.

"Questa manifestazione cambierà noi, (…) cambierà quello che direte ai vostri figli e nipoti quando vi chiederanno di questo periodo tremendo. Dobbiamo scendere in strada per amore di noi stessi. (…) Mostrare a tutto il mondo che i russi non vogliono la guerra."

Questa lettera dal carcere contro la guerra invita alla responsabilità. Siamo tutti responsabili del futuro della Russia e solo così possiamo restituirle l'onore. Nel 1968, otto persone protestarono sulla piazza Rossa con pochi cartelli artigianali: "Per la vostra e la nostra libertà". Furono arrestati e condannati, ma il gesto venne risaputo e riscattarono così l'onore e la dignità di un Paese. Lo *slogan* campeggia sull'obelisco nel cimitero dei soldati polacchi che combatterono nella Seconda guerra mondiale per la nostra libertà. **La nostra Europa non sa più cosa fare, ma basta che torni alle sue origini, che riprenda la memoria.** L'errore dell'Occidente è stato pensare che quando cadde il Muro, la storia fosse finita e lasciare che le cose andassero per conto loro.

Naval'nyj è cambiato: partendo da posizioni nazionaliste e intolleranti, si è pentito e ha chiesto scusa, rientrato in Russia e arrestato disse: "Sono un uomo di fede. Eccoci al momento dell'ultima parola e significa che qualcosa va detto (…) se vuole parliamo di Dio e della salvezza (…). Il fatto che io sono un uomo di fede il che mi sottopone a

continue prese in giro alla *FBK*, dove la maggior parte è atea ed io stesso una volta ero ateo militante. Ma ora sono un uomo di fede e questo mi aiuta moltissimo nella mia attività (…) ho meno esitazioni (…)." "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perchè saranno saziati". Da oppositore rinuncia a tutto e **vede la professione religiosa** non come un capitale da investire per fare carriera o per guadagnare voti, ma **come una traccia per vivere**. Nell'ultimo colloquio con la moglie sa cosa lo aspetta, ma il giorno di Pasqua ricorda che non si può disperare e per quanto sia faticoso verrà un giorno in cui il male sarà sconfitto e gli uomini diranno: "Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?" (san Paolo). Infine, la citazione di un metropolita russo: "Noi non siamo come i primi cristiani che stavano ai piedi della croce, ma noi dobbiamo salire sulla croce e da lì ricominciare."

La testa di san Giovanni: cenni di un percorso tra fede, arte e storia

Rita Capurro

San Giovanni Battista riveste un ruolo di grande rilevanza nella tradizione cristiana: è il Precursore, colui che prepara la strada a Cristo, il parente di Gesù del quale l'evangelista Luca traccia le vicende della nascita in parallelo a quelle del Salvatore stesso. San Giovanni è anche l'unico, insieme a Maria e Gesù, del quale il calendario liturgico ricorda anche la nascita, a testimonianza del suo ruolo di rilievo nella storia della salvezza.
La sua figura ha ispirato secoli di arte e devozione e qui ci soffermeremo solo su alcuni aspetti riguardanti in particolare le immagini della sua morte e le sue reliquie.
La descrizione delle vicende relative alla prigionia e all'uccisione del Battista è presente nelle fonti bibliche e, in particolare, nei vangeli di Matteo (14, 1-12) e Marco (6, 14-29), mentre la fonte *extra* biblica più antica è nelle *Antiquitates Judaicae* di Giuseppe Flavio (XVIII, 5, 1-2 e 4).

Il racconto dell'imprigionamento ed esecuzione di Giovanni Battista concorda sui seguenti fatti: Giovanni, che predicava sulle rive del Giordano e battezzava, non esitava a denunciare pubblicamente Erode Antipa per la sua unione con Erodiade, moglie del fratello ancora in vita e per questo venne imprigionato nella fortezza-palazzo di Macheronte. Durante un banchetto, Salomè, figlia di Erodiade, danzò per Erode e ottenne, su istigazione della madre, la testa del Battista come ricompensa. I discepoli di Giovanni ne recuperarono quindi il corpo per dargli sepoltura.

Nel nostro Duomo ritroviamo raffigurazioni che ricordano la tragica fine del Precursore nel paliotto dell'altare maggiore, nella pala del Moncalvo nella cappella dedicata al santo, nel *caput in disco* affacciato sulla navata destra presso la stessa cappella e nel ciclo della vita del Battista di Giuseppe Meda e Giovan Battista della Rovere nel transetto settentrionale. Negli spazi del museo troviamo ancora altre rappresentazioni della decollazione in una delle tavole superstiti del polittico di san Giovanni di Stefano de' Fedeli, nel grande arazzo del banchetto di Erode e sulla croce processionale con storie di san Giovanni Battista e san Gerardo.
La morte del Battista è al centro di molte opere che attraversano la storia dell'arte, ma non si tratta di un'iconografia nata con le prime immagini cristiane. Infatti, le prime raffigurazioni che lo riguardano sono concentrate sul battesimo di Gesù, simbolo potente del riconoscimento profetico e pubblico della divinità di Cristo, nonché immagine simbolica della Trinità. La rappresentazione più antica conosciuta di questo santo, una delle prime cristiane, si trova nelle catacombe di San Callisto a Roma, risale al III secolo e lo mostra presso il fiume Giordano, proprio nell'atto di battezzare.
Solo dopo il VI secolo cominciarono a diffondersi anche raffigurazioni narrative della sua vita e, in quel contesto, anche le vicende legate alla sua prigionia fino a giungere alla sua decollazione, trovarono una traduzione in immagini, tipicamente secondo un impianto di iconografia narrativa con diversi

episodi allineati in sequenza continua o figurazioni simultanee.

LA MORTE, LE RELIQUIE E LE IMMAGINI

Rispetto alle vicende della morte del Battista si noti che non si tratta propriamente di un martirio cristiano dal momento che non avviene per testimonianza di Cristo, ma per quella della verità. Questo potrebbe essere il motivo per il quale Macheronte non abbia una tradizione antica come meta di pellegrinaggi e, infatti, sebbene vi siano nella zona resti di chiese d'epoca bizantina, non sono pervenute testimonianze che attestino lì forme devozionali per il Battista, a differenza del sito del battesimo di Gesù, a pochi chilometri di distanza.

La memoria della morte del Battista seguì invece i suoi resti mortali e su quelli si sono innestate tradizioni e leggende. Sul destino del corpo di san Giovanni, la tradizione vuole che la sua tomba fosse realizzata a Sebastia, in Samaria, dove, negli anni Sessanta del IV secolo, durante l'impero di Giuliano l'Apostata, fu profanata e i resti bruciati; tuttavia, parte delle ceneri fu salvata e, secondo la tradizione, trasportata a Genova nel 1099.

Riguardo alla testa, numerose tradizioni e leggende ne descrivono le sorti. Nella "Leggenda Aurea" di Iacopo da Varagine si racconta che Erodiade fece seppellire la testa di Giovanni a Gerusalemme, lontana dal corpo per timore superstizioso che potessero ricongiungersi e riportare in vita il Santo. Secondo una tradizione, la testa fu portata da Gerusalemme al monastero di san Giovanni Battista di Stoudios all'interno delle mura di Costantinopoli. Lì rimase almeno fino alla quarta crociata quando, nel 1204, Wallon de Sarton traslò ad Amiens la parte anteriore, mentre quella posteriore fu acquistata dal re Luigi di Francia per la *Sainte-Chapelle*. Un altro racconto riferisce invece che la testa del Battista sia quella conservata nella chiesa di San Silvestro in Capite a Roma, pervenuta durante il pontificato di Innocenzo II (1130-1143). La mandibola del cranio custodito nella capitale è invece conservata nella cattedrale di San Lorenzo a Viterbo. Una terza tradizione riguarda il mondo islamico; infatti, il culto di Giovanni profeta e delle sue reliquie è stato accolto anche nell'Islam e nella "Grande Moschea" di Damasco, costruita dove si trovava la cattedrale di san Giovanni Battista, è venerato il capo del Precursore. Oltre a queste tradizioni ve ne sono altre che dal nostro punto di vista attestano e confermano come tutto il Medioevo abbia dedicato una particolare attenzione a questo santo e alle reliquie legate al suo corpo. In ambito cristiano greco ortodosso vi sono due date che ricordano il rinvenimento dei resti mortali del Battista: il 24 febbraio e il 25 maggio.

Un aspetto interessante che ha influenzato l'iconografia riguarda la testa di Amiens che presenta un segno di ferita sopra il sopracciglio. Questo dettaglio ha dato vita a un racconto leggendario che voleva la testa del Battista pugnalata da Erodiade, in un atto di furiosa rabbia. La ferita è riportata in molte rappresentazioni in diverse parti d'Europa, inclusa la testa riprodotta sullo

straordinario piatto in calcedonio del Tesoro della cattedrale di San Lorenzo di Genova.
Nella raffigurazione della testa del Battista, certamente alcuni aspetti derivarono dalla predicazione e dagli scritti agiografici che avevano riguardato il Santo. In particolare, da san Girolamo nella lettera *ad Rufinum* si diffonde una tradizione che affonda le radici nel racconto della morte di Cicerone nel quale Fulvia, moglie di Marco Antonio trafigge con uno spillone la lingua del grande retore; ecco che nei racconti che riguardano la decollazione del Battista si diffondono immagini dove Erodiade trafigge con uno spillone la lingua del santo. Questa immagine la ritroviamo nell'"Erodiade" (1635 ca.) di Francesco Cairo nei "Musei Civici di Vicenza" e fu ripreso anche da Giovanni Testori negli anni Sessanta del secolo scorso.

L'IMMAGINE DELLA TESTA DEL BATTISTA FUORI DAL CONTESTO RELIGIOSO

Se fino al XVI secolo, gli episodi della vita del Battista nelle arti rimasero strettamente collegati con la sfera religiosa, come immagini in contesti di culto o devozione, qualcosa cambiò proprio nel corso del XVI secolo quando si diffuse un'iconografia legata all'uccisione del Battista che estrapolava dal racconto evangelico l'immagine truce della testa mozzata sul piatto retto dalla giovane Salomè. Si tratta di un soggetto ricorrente, circolante in tutta Europa e riproposto nei secoli successivi e che costituisce di fatto un dipinto di genere: nella rappresentazione non vi è nulla che evoca una qualsivoglia dimensione religiosa, bensì tutto si risolve in una contrapposizione stridente tra l'orrore della testa mozzata e la bellezza della giovane Salomè, spesso sottolineata da abiti e gioielli sfarzosi, e sempre contraddistinta da un certo distacco emotivo rispetto al terribile contenuto del piatto da lei sorretto.

Arti figurative e letteratura dell'ultimo quarto del XIX secolo e il primo decennio del XX esprimono una diffusa ossessione per la figura delle due protagoniste femminili dell'esecuzione del Battista.
Nelle arti figurative, il soggetto assume nuove forme, mescolando temi della mitologia, dell'orientalismo, del simbolismo. L'artista che certamente meglio incarna questa realtà è Gustave Moreau che dedica al soggetto di Salomè una quantità straordinaria tra opere e studi, (solo nel "*Musée Gustave Moreau*" di Parigi se ne contano centonovanta).
Il banchetto di Erode è anche al centro di opere di molteplici scrittori, tra gli altri: Silvio Pellico, Stéphane Mallarmé, Gustave Flaubert, Oscar Wilde. La tragedia, l'amore tormentato, la contrapposizione tra il Santo irreprensibile e l'erotismo e l'irrefrenabilità che contraddistinguono Erodiade e Salomè sono gli elementi comuni di questi scritti. L'evocazione dell'aspetto religioso della figura del Battista in queste opere sfuma per lasciare posto al dramma dell'intreccio di amore e morte.
Oggi è interessante ritrovare opere che traggono spunto dalla decollazione del Battista in contesti non religiosi, richiamando però alla morte dell'innocente. È questo il caso, per esempio, di Jaider Esbel con la sua "*Carta au velho mundo*" che, rielaborando la "Salomè con la testa del Battista" di Guido Reni, associa la testa del Battista con lo sterminio delle popolazioni dell'Amazzonia.
Dal punto di vista della devozione contemporanea, le sfide sono molte e la prima sarà nel 2030 quando ricorreranno duemila anni dalla morte del Battista. Sarà un'occasione importante per riflettere non solo sul ruolo che ha avuto nella tradizione cristiana, ma anche su come la sua figura abbia attraversato secoli di storia, arte e pensiero, rimanendo simbolo di testimonianza, giustizia e verità.

La fine della vita e il fine della vita: il suicidio medicamente assistito è la risposta?

(I parte)

Don Roberto Colombo

Il suicidio è gesto e tema antico e nuovo al medesimo tempo. Da sempre, in determinate situazioni personali, familiari e sociali, con (apparente) libertà oppure sotto una pressione interiore (psicologica/psichiatrica) o esterna (coercizione dolosa o colposa da parte di terzi) che la condiziona pesantemente, alcuni uomini hanno cercato e conseguito la propria morte.

La storia e la letteratura lo documentano. Cleopatra, da Seneca a Lucrezio, Pier della Vigna, van Gogh, Hemingway, Pavese, dalla Woolfe alla Monroe: alcuni nomi per tutti. Nelle tragedie greche il suicidio prende il volto di personaggi come Antigone, Fedra e Aiace. Il paladino Orlando, ne *"La chanson de Roland"*, non sopporta il disonore e sceglie la morte. Shakespeare, Goethe, Foscolo, Chateaubriand e Costant precedettero e accompagnarono – con i loro Amleto, Werther, Ortis, René e Adolphe – l'ondata di suicidi "romantici" che attraversò l'Europa nell'ultimo quarto del XVIII secolo, chiamata "*Werther-Fieber*", una "febbre" che infuriò sino ai primo decenni dell'Ottocento. Con il dramma delle guerre regionali e mondiali degli ultimi due secoli (quanti soldati gravemente feriti e senza possibilità di soccorsi o fuga dalle trincee chiesero ai loro commilitoni il "colpo di grazia"?) e dei totalitarismi (gli oppositori che scelsero la morte pur di non tradire i propri familiari o compagni), e con la nascita della psichiatria moderna, troviamo testimonianza del gesto disperato in numerose figure letterarie, quali l'ispettore Javert de *"Les Misérables"* (1862) di Hugo, Emma in *"Madame Bovary"* (1856) di Flaubert, uno dei due fratelli Jarrett in *"Ordinary People"* (1976) di Guest, e Billy ne One *"Flew Over the Cuckoo's Nest"* (1962) di Kesey.

Almeno tre sono gli aspetti che rendono il suicidio una questione anche "nuova". Accanto al gesto solitario o privatamente collaborativo (familiari o amici) e in luoghi appartati, depenalizzato o a penalità ridotta e circoscritta nei vari ordinamenti nazionali, la cui statistica continua a essere elevata (in Europa: circa quarantasettemila decessi per suicidio accertati nel 2021, in calo del 13% rispetto al 2011; oltre tremilasettecento in Italia), si è fatta strada – teoricamente e operativamente, socio-culturalmente e giuridicamente – **la possibilità (1) di una richiesta pubblica, civica, di aiuto concreto a realizzare la propria volontà di suicidarsi, (2) del riconoscimento di questa richiesta come un diritto esigibile dell'aspirante suicida**, almeno in determinate condizioni in cui può trovarsi il richiedente, **e (3) che a questo (presunto) diritto corrisponda un dovere da parte dello Stato e delle sue articolazioni amministrative: quello di mettere a disposizione le competenze professionali sanitarie e le strutture nosocomiali pubbliche** per privare della vita fisica chi ne fa richiesta e possiede i requisiti previsti dalla legge.

Si deve però rilevare che la collaborazione di un medico o un infermiere a un atto suicidario è di lunga data, ma limitatamente al contesto di una loro disponibilità "privata" (pur senza compenso), individuale, al di fuori di ogni protocollo riconosciuto come valido a livello di comunità medico-scientifica e di una indicazione di appropriatezza dell'anticipazione volontaria del decesso. Un gesto che restava "non professionale" (anche se compiuto da un professionista sanitario), censurato dai codici deontologici del medico e dell'infermiere e perseguibile a norma di legge (in Italia, cf. l'art. 580 CP, modificato in parte a seguito della sentenza 242/2019 della Corte costituzionale con riferimento alla legge 219/2017 sulle "disposizioni anticipate di trattamento").

Ben altra questione, *de facto* e *de iure condito et condendo*, **è la medicalizzazione del suicidio** (da non confondersi con il suicidio farmacologico autoindotto dal soggetto mediante abuso di un medicinale a lui disponibile), **in questo caso predisposto e realizzato sotto controllo sanitario in una struttura** di ricovero e cura, **in forma deontologicamente ammessa o tollerata dalle associazioni mediche e infermieristiche e/o legalmente autorizzata dall'ordinamento giudiziario**, anche solo nella fattispecie della non punibilità dei responsabili sanitari e amministrativi.

Il suicidio è la morte provocata da un'azione od omissione potenzialmente letale che un soggetto pone in essere, da solo o con la collaborazione diretta o indiretta, prossima o remota di altri, allo scopo di togliersi la vita. A seconda della sua natura fisica dell'atto, delle condizioni fisiologiche o patologiche del soggetto, dell'età e delle circostanze in cui avviene (per esempio, presenza tempestiva oppure assenza di intervento o soccorso adeguato), la morte causata dal suicidio può essere istantanea o realizzarsi in breve o lungo tempo.

Continua nel prossimo numero…

"Patrem omnipotentem"

Padre Roberto Osculati

In occasione dei 1700 anni dal primo concilio ecumenico della Chiesa tenutosi a Nicea nel 325 che portò alla prima dichiarazione di fede, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, di offrirci un commento al Simbolo niceno-costantinopolitano negli articoli mensili di questi rubrica, nel corso del 2025.

I quattro evangeli canonici convergono nell'affermazione di Dio quale Padre di Gesù di Nazareth, dei suoi primi discepoli e della comunità che si raccoglie attorno a loro**, ma lo sguardo si allarga a ogni essere umano senza distinzioni** di tempi, di origini, di razze. La religione del mondo ellenistico e romano, pur con la sua varietà di figure divine, aspirava al riconoscimento di una figura suprema di Padre degli esseri umani e degli dei. La filosofia stoica vedeva le origini dell'universo intero da una energia creatrice, diffusa tramite una ragione e uno spirito universali. L'immagine regale e paterna di sommo creatore, legislatore e giudice diventava imponente nella legge di Mosè, nella profezia e nella salmodia d'Israele. Gesù l'aveva accolta liberandola dai formalismi, dalle ipocrisie, dalle esclusioni, dai nazionalismi dei suoi avversari, identificati con i farisei e gli esperti osservanti della legge di Mosè, ma anche tra questi poteva esserci una viva sensibilità verso quel Dio misericordioso e preoccupato di tutti i Suoi figli senza distinzione. Il criterio più elevato della fede e della morale non poteva essere altro che la dedizione più completa a Lui e al prossimo. Ogni singola osservanza testimoniava un totale dono di sé a Colui che era garante di una comune dignità; essa si basava sulle origini prime del cosmo e sugli interventi divini tramite gli eletti a un compito esemplare.

Il Vangelo di Luca e il racconto degli Atti degli Apostoli indicano in maniera emblematica il compimento della fede di Israele nell'insegnamento e nell'esempio del Figlio amato, maestro e modello di tutte le genti. Colui che era stato cercato in tante figure provvisorie si era manifestato attraverso il Figlio, liberato dalla morte e designato Giudice di tutta l'umanità. Accolto dagli umili d'Israele mossi dalla forza dello Spirito, raggiunge adolescente e da solo il tempio di

Gerusalemme, che definisce dimora del Padre suo. Battezzato da Giovanni, è pervaso dallo Spirito e proclamato Figlio amatissimo (Lc 2,42; 3,22).

L'attività di insegnamento e di guarigione oltre ogni misura giuridica è un segno del nuovo regno di Dio che ristabilisce l'ordine della creazione originaria e la dignità dei suoi figli. Sul monte, Gesù manifesta il compimento della Legge e della profezia, è avvolto da una nube divina e proclamato quale Figlio eletto e maestro definitivo dell'umanità (Lc 9,28-36). **L'annuncio del nuovo regno imminente portato dai**

discepoli amplia la conoscenza di Dio e **fa conoscere il profondo rapporto tra il Padre e il Figlio** (Lc 10,21-24). **Al Padre va rivolta la preghiera fiduciosa dei figli in attesa del regno ultimo e del dono dello Spirito**. Ogni ansia riguardante i beni materiali deve essere eliminata (Lc 11,1-13; 12,22-34). La parabola del padre pronto a perdonare le offese dei figli oltre ogni misura usuale rivela il volto del Padre celeste. Il peccatore che riconosce la propria miseria spirituale è il vero giusto di fronte a Dio, a differenza di chi esalta le proprie osservanze (Lc 15,11,32; 18,9-14). Il tempio di Gerusalemme, che dovrebbe essere la dimora di Dio, è diventata un covo di ladri da cacciare con la forza. Il denaro che porta il volto del Cesare romano va restituito a lui, mentre il regno di Dio appartiene a un altro ordine ed esige altre scelte morali (Lc 19,45-48; 20, 20-26). Il pane e il calice della cena pasquale vogliono indicare una sospensione della festa ebraica della Pasqua, che troverà il suo compimento nel regno di Dio. Per il momento il Figlio dovrà adempiere la volontà del Padre e seguire la via della sofferenza e della morte; apparirà come un bestemmiatore che si attribuisce un'autorità divina. Crocifisso, il Figlio chiede al Padre il perdono per coloro che lo hanno respinto e affida la sua vita a Lui (*Luca* 22,14-20.40-42. 69-71; 23, 34. 46). Da Gerusalemme e attraverso i discepoli prenderà le mosse la predicazione di un messaggio di ravvedimento rivolto a tutte le genti. Lo sosterrà lo Spirito, promesso dal Padre tramite il Figlio (Lc 24, 46-49).

Gesù di Nazareth, ormai vincitore del peccato e della morte, impone ai suoi discepoli timorosi e diffidenti di consultare la legge di Mosè, la profezia e la salmodia per capire la sua missione terrena ormai al termine (Lc 24,25-27.44). Nei testi della fede ebraica l'onnipotenza divina sembrava manifestarsi in tutta la sua efficacia. Il Dio creatore dell'universo, il dominatore della storia dei popoli, il giudice di tutti i potenti del mondo, l'artefice di ogni salvezza forniva l'interpretazione più sicura di ogni evento. Nessuna potenza mondana come l'Assiria, la Babilonia, l'Egitto e Roma potevano opporsi al suo rigore sovrano. La vicenda del presunto Messia galilaico aveva suscitato grandi attese di ordine politico con una manifestazione decisiva della potenza divina a favore di Israele, ma ormai tutto sembrava finito, quasi si avesse a che fare con un ingenuo o un fantasma. **L'onnipotenza del Padre si è manifestata in un modo completamente diverso rispetto alle attese più ingenue**. Essa **si è fatta conoscere agli umili**, ai semplici, ai malati, ai peccatori, alle prostitute, **a coloro che non hanno speranze in questo mondo**; ha rinunciato al benessere materiale, al potere economico e militare, agli spettacoli mondani. **L'onnipotenza creatrice e sovrana ha assunto il volto di un taumaturgo, di un maestro benevolo, di un amico, di un sofferente, di un reietto dalle autorità del suo popolo. La benevolenza del Padre** verso tutti i suoi figli sparsi nel mondo e carichi di tante sofferenze **si è manifestata nella grazia, nel perdono, nella rinuncia a ogni estraneità e condanna.** Il sacrificio della croce è il sigillo di questa onnipotenza che rinuncia alla divisione, alla distruzione, alla superiorità, alla morte. I protagonisti del racconto degli Atti degli Apostoli, mossi dalle Spirito del Padre e del Figlio, ne daranno ovunque testimonianza: sono partecipi dell'onnipotenza divina, rivelatasi nella croce e nella nuova vita animata dallo Spirito.

Il cuore di ogni essere umano deve diventare, in infinite maniere diverse, un segno dell'onnipotenza dell'unico Dio. Secondo il messaggio di san Paolo gli individui e le comunità ferventi sono il tempio di Dio, ovunque presente oltre le pietre antiche e le leggi che condannano (Rm 12).

L'albero della vita

RITORNATI
ALLA CASA DEL PADRE
Croce Alberto
Erba Ester
Rasero Maria
Caruso Edda
Cambiaghi Ambrogio

CALENDARIO

Domenica 27 aprile – ore **17** in Duomo –
VESPRI con processione e visita al fonte battesimale

Giovedì 1 maggio – inizio del **MESE MARIANO**

GIUBILEO - Anno Santo 2025

A Monza, oltre alla chiesa giubilare
del santuario Madonna delle Grazie,
sarà possibile ottenere le indulgenze previste
dalla Chiesa anche in Duomo:
sul sito parrocchiale è possibile scaricare
un pieghevole con le indicazioni;
il testo cartaceo è a disposizione presso i confessori

È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MARINO MOSCONI
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)